

La Sardegna cresce con l'Europa



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

2000 - 2006

**PROGRAMMAZIONE
REGIONALE**

2007 - 2013

Strumenti
per lo sviluppo

Risorse per il
cambiamento

T Hotel - Cagliari

10 giugno 2009

www.lasardegnacresce.eu

Workshop di approfondimento

Ricerca, innovazione e conoscenza

Le opportunità della Politica Regionale Unitaria 2007 - 2013



Fabio Tore

Iniziamo con dei seminari tematici previsti e annunciati stamattina.

Il primo che incombe al gruppo Ricerche e Innovazione scientifiche tecnologiche della Regione Sardegna è titolato nella maniera indicata sopra cioè “Le opportunità della politica Regionale Unitaria per il 2007/2013 – Ricerca, innovazione e conoscenza”. Dagli interventi, che per altro, insomma, molto interessanti che si sono susseguiti questa mattina, abbiamo, come dire, non che ce ne fosse bisogno, ma appreso la responsabilità che incombe al sistema della ricerca per raggiungere gli obiettivi della competitività, stabiliti ormai a livello internazionale e globale, per far sì che la nostra Regione e più in generale anche il nostro Paese deve assumere per reggere gli effetti di questa, appunto, a livello internazionale. In particolare vorrei soffermarmi su un aspetto particolare, cioè questo della parola “conoscenza”, che è un termine che si adotta costantemente e intorno al quale ruotano le ambizioni di molte Regioni e di molti Stati.

La Regione Sardegna, fino ad un passato molto recente cioè fino al 2007, in realtà si presentava nel settore della ricerca e dell’innovazione in maniera abbastanza scomposta. Queste le attività nel settore erano affidate (*interruzione per problemi di audio con il pubblico, N.d.R.*)...

Dicevo, pertanto, la Regione Sardegna, conscia dell’importanza che il sistema della ricerca regionale deve assumere nelle politiche d’implementazione della sua concorrenza, in un passato abbastanza recente ha intrapreso una serie di attività che sono volte, nella speranza nostra e del decisore politico, ad assegnare quegli strumenti indispensabili per affinare la competitività del nostro sistema produttivo.

Non è stato sempre così.

Il mio compito oggi è quello di descrivervi uno strumento importante che è venuto ad esistere solo nel 2008 anche se la Legge, nata nel 2007, la sua operatività effettiva l’abbiamo testata solo nel 2008 e ancora oggi siamo nella sua fase di esordio.

Nell’ambito dell’intervento con il collega Alessandro Caredda affronteremo anche gli aspetti del POR 2007/2013, in particolare le linee afferenti all’attività di ricerca e innovazione delle quali condivido con l’ingegner Caredda la responsabilità di alcune. Faccio questa breve premessa perché poi anche nel momento successivo, in quello del dibattito in ordine al quale abbiamo ricevuto un nutrito pacchetto di domande, tutte molto interessanti, sarà l’occasione per andare affondo e nel dettaglio delle cose dato che in questa presentazione ci hanno invece detto che è gradita la sintesi.

Detto questo la Regione Sardegna ha seguito con attenzione il dibattito internazionale che si è atteggiato intorno ai problemi della ricerca, dell'innovazione e della conoscenza e partendo dalle 'consegne' ricevute a Lisbona e poi a Barcellona ha cercato di implementare un sistema dell'innovazione tecnologica che fosse rispondente allo spirito delle decisioni del Consiglio e soprattutto in grado di forzare la frontiera esistente. Come ha cercato di fare questo? Intanto dotandosi di alcuni strumenti importanti che prima non c'erano.

La Legge Regionale numero 7 del 2007 rappresenta pertanto lo spartiacque rispetto al passato sul tema della ricerca, innovazione e conoscenza. È una legge che, come ho detto, muove i suoi primi passi solo nel 2008 e ancora oggi in questa parte del 2009 ne stiamo testando le sue capacità di incidere nel contesto territoriale di riferimento. Però, la legge, certamente, dota l'Amministrazione regionale di alcuni strumenti che sono importanti. Intanto fissa una *governance* precisa e unitaria nella gestione di questo settore. *Governance* che viene affidata dal legislatore all'Assessorato della Programmazione, al Centro Regionale di Programmazione. Questa era una competenza che anche in precedenza in parte afferiva alla Programmazione, in particolare al Centro di Programmazione, ma esistevano poi delle *enclave* che, pur occupandosi di ricerca in settori diversi, erano comunque distaccati in altri Assessorati e tal altri anche in altri Enti regionali con la *mission* della ricerca scientifica.

Oggi questo è invece un argomento interamente in capo al Centro di Programmazione a cui, con la finanziaria del 2008, è stata ascritta anche la responsabilità della ricerca biomedico e sanitaria che prima era in capo all'Assessorato della Sanità.

La Legge quindi che cosa si è prefissa? Intanto la *governance*. Prima non erano rari i casi d'iniziativa in questo settore e in ordine sparso, spesso anche senza una preventiva informazione di quello che si faceva gli uni rispetto agli altri con rischi di sovrapposizione di attività, qualche volta anche di, come dire, perseguimento di obiettivi comuni con mezzi diversi. L'attribuzione della *governance* al Centro di Programmazione e la costituzione del fondo unico regionale per la ricerca vuole essere invece un primo tassello di ordine in questo settore. Il fondo unico per la ricerca comprende tutte quelle risorse destinate alla ricerca all'innovazione e al trasferimento tecnologico, ma anche quelle che, per legge, sono riservate, in una percentuale stabilita, anche alla ricerca di base, in ordine alla quale poi ci soffermeremo per precisare alcuni aspetti che vengono imposti a questa. Quindi le risorse nazionali, comunitarie e regionali nonché eventuali risorse private, sono concentrate in un unico fondo.

Un altro strumento che la Legge ha voluto prevedere è un organo di diffusa consultazione. Fino adesso la ricerca, non solo in Sardegna ovviamente, si è atteggiata secondo un modello lineare, in cui spesso le idee venivano direttamente, come dire, pensate e realizzate, e successivamente anche industrializzate, direttamente nei luoghi di produzione tradizionale della conoscenza, nelle università e nei centri di competenza, nei centri di ricerca pubblici in particolare. Questo aspetto ha ingenerato nel tempo delle complicità dimostrandosi, evidentemente, non sempre lo strumento più utile per generare quella conoscenza in grado di essere utile al mercato. La nuova Legge, infatti, che punta molto sulla conoscenza, intende parlare però non di una “conoscenza informativa” ma di una “conoscenza performativa”, cioè di una conoscenza in grado di realizzare risultati concreti che una volta ingegnerizzati possano forzare il mercato di riferimento e rendere un servizio di frontiera ai cittadini, trasformandosi conseguentemente in ricchezza sociale e in ricchezza economica. Non è stato un percorso facile e non è un percorso ultimato insomma, esistono resistenze, in particolare in Europa ancora nel recepire un cambiamento rispetto a questa linea, ma l’inversione di tendenza che si vuole segnare non esclude, come dire, una politica della ricerca in questo senso, ma vuole piuttosto rafforzare un sistema di ricerca che parta piuttosto dal mercato, dalle esigenze della collettività piuttosto che dal centro di ricerca o dall’università; ma che si rivolge all’università e al centro di ricerca, perché trasformino l’esigenza del contesto di riferimento in un prodotto finito. Per far questo, ovviamente, è necessaria una continua, come dire, interlocuzione tra i diversi attori del mondo della ricerca e dell’innovazione; quindi occorre un incrocio costante tra le imprese, i centri di ricerca, le università e anche il soggetto pubblico, che vedremo come in questa nuova intenzione del legislatore regionale, mutuata ovviamente da quelle esperienze che a livello internazionale sembrano produrre migliori risultati, debba assumere un ruolo determinante in questo approccio con le nuove sfide. Per far questo, o per fare anche questo, un ruolo importante viene assunto dalla Consulta Regionale per la ricerca scientifica e l’innovazione tecnologica. È un organo composito, presieduto dall’Assessore della Programmazione ma in cui siedono tutti i rappresentanti degli Enti, delle organizzazioni, delle imprese, delle università e in genere tutti gli attori che si atteggiavano sul palcoscenico della ricerca e dell’innovazione. La ragione sta in parte nell’accento che ho fatto prima e cioè che il successo di una politica dell’innovazione che vuole essere il pilastro fondamentale di una società competitiva non può che scaturire da una interlocuzione estremamente intima tra i diversi attori. Pensare che un’idea nata in un’università o in un centro di ricerca possa essere portata all’attenzione del mercato e,

come dire poi, prototipizzata e industrializzata è un cammino ma, dalle esperienze più recenti a livello internazionale, non sempre è il cammino più proficuo. Sembrerebbe invece, come accennavo pocanzi, più idoneo che i centri di ricerca e le università, qui dico i centri di ricerca anche privati, interloquiscano per capire quali sono le esigenze del mondo che con loro si interfaccia, capire che cosa serve alle imprese perché queste possano realizzare realmente dei prodotti competitivi che appunto quando sono fatti bene possono essere anche venduti. Dico questo perché ancora oggi notiamo un atteggiamento, soprattutto negli atenei, nell'Accademia, quasi vergognoso a ipotizzare che una loro – esistono lodevoli eccezioni premetto, perché ho visto qualche sguardo brutto – però voglio dire in genere esiste ancora una certa resistenza a lavorare per produrre beni oggettivamente vendibili, tendendo più che altro ad un risultato di carattere pubblicitario, che naturalmente rappresenta una tappa importante di un ricercatore, di un professore ma, che in un'economia che vuole la conoscenza, la ricerca e l'innovazione al servizio di sé stessa, ovviamente non può reggere. La Consulta Regionale vuole essere un primo luogo di interscambio delle esigenze del mondo composito della ricerca nei confronti del decisore politico, quindi ha una funzione consultiva, una funzione di supporto per la programmazione regionale, in particolare supporta l'Amministrazione nella stesura del Piano Regionale di Sviluppo e nel Piano Regionale della Ricerca e dell'Innovazione Tecnologica.

A supporto del fatto che l'interlocuzione, l'incrocio delle idee e delle necessità, la fertilizzazione reciproca tra i diversi attori sia un aspetto determinante e di successo, la Consulta Regionale si è pensato di affiancarla con un Comitato Tecnico Consultivo d'Area, un comitato composto da esperti delle aree di riferimento, in numero di cinque per ciascuna area, in grado soprattutto di elaborare e supportare dal punto di vista esclusivamente tecnico le esigenze e in questo senso dell'Amministrazione regionale.

Un altro, come dire, strumento non meno importante è stato individuato nell'Anagrafe Regionale della Ricerca, cioè uno strumento che tende a risolvere in un *unicum* il complesso e variegato mondo delle informazioni che ruotano in questo settore. Tutte le informazioni, i dati necessari, i coordinamenti tra di esse, le risposte sulle politiche regionali, le informazioni sui bandi esitati, sul successo di questi bandi, saranno facilmente, come dire, reperibili nel sito dell'Anagrafe Regionale.

Procedendo oltre, quindi la Legge Regionale 7 con questo numero di strumenti si pone una serie di obiettivi che abbiamo riassunto in maniera, secondo me, un po' confusa, ma certamente rapida in questo elenco che segue alle mie spalle.

L'obiettivo nell'ambito e nel rispetto delle politiche comunitarie in questa direzione è quello di promuovere, sostenere e divulgare la cultura scientifica. Premetto, perché su questo aspetto in più di una circostanza abbiamo subito dei richiami, quando noi parliamo di cultura scientifica ci riferiamo ovviamente alla cultura scientifica *tout court* non necessariamente alle discipline scientifiche per antonomasia, cioè riteniamo che un ruolo determinante nello sviluppo di una economia basata sulla conoscenza va ascritto anche alle discipline tipicamente umane e sociali.

L'altro obiettivo è quello di sviluppare e di attrarre e di mantenere nella nostra regione e nel nostro sistema un capitale umano altamente qualificato. Nell'ambito del dibattito che seguirà avremo modo di dimostrare quali iniziative abbiamo implementato in questa direzione.

Altro obiettivo è quello di sostenere il sistema regionale della ricerca e la sua internazionalizzazione; anche in ordine a questo la prossima programmazione ha delle idee abbastanza precise che tra l'altro ho visto ci sono state anche ribadite con le domande presentate da alcuni di voi.

L'altro, a cui ho fatto accenno all'inizio di questo intervento, è quello di razionalizzare l'organizzazione, la programmazione e l'attuazione di interventi regionali nel settore della ricerca e dell'innovazione. Non da ultimo, ma quindi non in subordine agli altri permane la *mission* di sviluppare una stretta interazione tra la ricerca fondamentale o di base e quella applicata tra il sistema della ricerca e il complesso mondo della produzione.

Per questa annualità e per quelle che sono previste da qui al 2011, la Legge, l'Amministrazione ha in animo di implementare sia attività di ricerca fondamentale e di base con le università e con gli Enti di ricerca e anche con le Aziende Ospedaliere universitarie locali in virtù del passaggio che la recente Legge sulla ricerca ha operato in questo settore in capo alla Programmazione. Ci saranno ancora progetti di ricerca fondamentale promossi dagli Enti pubblici e privati di ricerca e ci sarà poi, ancora una volta, un *budget* riservato esclusivamente alla ricerca sanitaria.

Per quest'anno la Legge Regionale 7 prevede un *budget* di 24 milioni di euro e così per le altre due annualità successive per un totale di 72 milioni di euro.

Che cosa vi è in corso del precedente, e ho finito.

Abbiamo sostanzialmente sviluppato, con l'ausilio dell'Agenzia Governativa Regionale Sardegna Ricerche, un pacchetto di programmi di ricerca *problem solving*, considerando le partecipate di Sardegna Ricerche e dell'Agenzia Governativa, per circa 13.800.000 euro.

Abbiamo anche implementato e tenuto in particolare considerazione la ricerca fondamentale o di base con il correttivo che ho accennato all'inizio, cioè non ci interessa una conoscenza informativa ma chiediamo che anche la ricerca di base sia orientata fin da subito verso una conoscenza performativa, finalizzata a trasformarsi obiettivamente in un risultato concreto spendibile sul mercato, anche internazionale.

E qui, le risorse impegnate sono quelle che vedete dietro: 6 milioni di euro, in ordine ai quali abbiamo ricevuto 484 manifestazioni di interesse.

L'aspetto del capitale umano e sociale ha riguardato una fetta importante di queste risorse e, infatti, c'è stato un bando *ad hoc* che è in via di definizione finale, per i risultati finali, destinato ai giovani ricercatori per un importo considerevole, cioè 15 milioni di euro, con 1.179 proposte pervenute.

Mi auguro, insomma, che il susseguirsi dell'incontro ci consenta di confrontarci ulteriormente su aspetti specifici che evidentemente la brevità dell'esposizione non consente di poter affrontare nel dettaglio. Grazie

Alessandro Caredda

Il titolo è uguale. Allora, io parlerò un po' più del POR. Visto che noi stiamo parlando di programmazione unitaria ci sembrava comunque importante inquadrare ciò che facciamo nel POR per ciò che riguarda ricerca e innovazione in tutta la politica regionale in questo campo, questo per due motivi: innanzitutto perché la nostra Legge Regionale sulla ricerca ci dà un quadro di *governance* che comprende tutte le attività sulla ricerca e innovazione, compresa anche quella che si fa nel POR ed è una cosa importante; secondo, la Legge Regionale prevede che la Regione si doti di un piano regionale della ricerca che nel POR è previsto che al suo interno contenga l'aggiornamento della strategia regionale per ricerca e innovazione, quella appunto prevista e richiesta nel QSN e nel POR, e ci sembrava importante che comunque questo obbligo che abbiamo nei confronti del QSN si inquadrasse, comunque, in un discorso più ampio che riguarda l'intera partita della ricerca e innovazione in Sardegna, compresi tutti i temi della ricerca che non sono compresi nel POR: tipicamente la ricerca fondamentale, la ricerca biomedica in quanto tale che non trova, in linea di massima, spazio nel POR ma che trova fonte di finanziamento autonoma nella nostra Legge Regionale, quindi c'è anche un elemento di chiarezza e di complementarità tra strumenti e tra fonti.

Io volevo, invece, fare delle brevissime considerazioni su come noi intendiamo muoverci nell'attuazione quindi a valle di ciò che troviamo scritto nel POR. Diciamo che, fermo

restando ciò che abbiamo scritto nel POR – e che non sto qui a declinare particolarmente –, (voglio dire solo questo: che) noi pensiamo di utilizzare due approcci fondamentali; uno, che abbiamo definito *top down*, che riguarda dei grossi temi strategici, quelli che poi devono essere precisati nella strategia regionale dell'innovazione per temi specifici, come dire, per attività (sia attività d'interfaccia tra ricerca e impresa che attività di ricerca vera e propria, attività di trasferimento tecnologico) che mettono insieme una quantità strategica di risorse e di soggetti che vanno ad avere degli impatti importanti nelle tecnologie, nei settori che consideriamo strategici in Sardegna. Già una prima individuazione di questi settori era stata fatta nel 2000/2006, l'aggiornamento della strategia dovrà appunto vedere se confermare o aggiustare il tiro rispetto a questi settori. Invece, il secondo approccio che è, come dire, complementare al primo, è un approccio che abbiamo definito *bottom up* che fondamentalmente va, è una politica abbastanza diversa, ma che va a valorizzare le potenzialità presenti nelle imprese per quanto riguarda l'innovazione e le potenzialità presenti nel mondo della ricerca per ciò che riguarda la possibilità di attuazione produttiva.

Questo è quello che ho appena raccontato, quindi chiaramente anche qui si va nell'approccio *top down*, che ho già descritto abbastanza bene, abbastanza a lungo più che abbastanza bene; l'approccio *bottom up* va..., più che altro prevede il fatto che si vada porta a porta nelle imprese a fare un'attività di *scouting*, a fare un'attività che va a tirar fuori quelle che sono le potenzialità spesso inesprese, come dire anche una politica doverosa una politica che avremmo di incentivazione dell'impresa molto spesso soffre del fatto che la domanda da parte delle imprese di innovazione, quindi di strumenti finanziari per l'innovazione, soffre del fatto che questa domanda non si riesce a qualificare efficacemente. Molto spesso l'imprenditore molte volte non è neppure lui cosciente delle potenzialità che determinate tecnologie possono avere; come dire, è chiaro che ci sono casi e casi, questa politica va a coprire un'esigenza di questo tipo, cioè nel caso in cui si ha le necessità di scoprire e tirar fuori queste potenzialità. La stessa cosa avviene dal lato dell'offerta di conoscenza, dal lato del mondo della ricerca in cui molto spesso il ricercatore – che per mestiere fa il ricercatore e non l'imprenditore – spesso non è neppure lui cosciente a fondo delle potenzialità produttive delle sue attività di ricerca, perché non è il suo mestiere; a volte è cosciente ma a volte gli mancano gli strumenti per trasformarsi in quello che è appunto un mestiere diverso da quello di ricercatore.

Per questa attività di *bottom up*, la seconda delle due strategie, abbiamo anche già individuato uno strumento, che è l'evoluzione di uno strumento che era già nato un po' embrionalmente nel 2000/2006 e che è la Rete regionale dell'innovazione, che è un

progetto che già nel 2000/2006 metteva insieme, direi che è una notizia, per la prima volta le due Università di Cagliari e Sassari insieme a Sardegna Ricerche per costituire non attività di ricerca ma attività di animazione nel territorio per valorizzazione degli *spin off*. Con il 2007/2013 questo progetto lo facciamo evolvere in qualcosa di molto strategico e molto importante, qualcosa di molto visibile, diciamo un soggetto che le imprese devono conoscere molto bene, deve essere un soggetto molto visibile, poi pensiamo anche di coinvolgere oltre appunto alle due università con il *liason office* Sardegna Ricerche anche le Camere di Commercio, in modo tale che, tendenzialmente, ci sia un unico soggetto che, per le politiche di interfaccia, l'impresa sappia deve sapere che c'è questo grosso soggetto che in qualsiasi punto l'impresa lo contatti, che può mettergli a disposizione una serie di collegamenti e di competenze, di conoscenza, senza che sia l'imprenditore a dover, come dire, stare a pensare dove andare a recuperare le competenze di cui ha bisogno.

Io sto praticamente finendo, sarò veramente veloce, giusto un paio di frasi un po' ad effetto per come dire per svegliarci.

Allora il POR FESR non può finanziare i "progetti di ricerca meramente pubblici", questo, il virgolettato, è dal testo del POR. Questo significa che tutte le attività di ricerca devono essere attività di ricerca che coinvolgono il privato; e questo già la dice lunga sull'importanza che le attività di ricerca hanno nel mondo dell'impresa, cioè non possiamo, ci è vietato finanziare col POR attività di ricerca pubbliche che siano pubbliche anche da più fonti, tipo Regione e Università, non possiamo farlo. Ci sarà questa intensa attività di animazione, questa con la rete regionale di animazione, che ho appena descritto, vi saranno questi progetti strategici settoriali, la strategia *top down* e, se siamo bravi, riusciremo a mettere in piedi un sistema di bandi, per aiuti che siano possibili e costanti nel tempo, fino al 2015, in modo tale da avere da un lato, diciamo, gli strumenti che permettono alle imprese di crescere dal punto di vista qualitativo della visione di opportunità, e poi gli strumenti per dare gambe a queste visioni e avere le gambe per poter avere una politica di incentivazione.

Io finisco qui. Direi che potremmo cominciare a discutere dei quesiti che ci avete posto. Pensiamo di procedere in questo modo: io e il collega ci siamo un po' divisi i quesiti che abbiamo trovato sul sito, per quanto riguarda Ricerca e Innovazione, e questo ci dà l'occasione di continuare un po' a parlare di quello che faremo. Cerchiamo di essere veloci anche in questo, dopo di che lasciamo il campo libero a domande, osservazioni, commenti e quant'altro.

Fabio non so, vuoi cominciare tu?

Elena Catte: Sono arrivate anche domande sull'istruzione, vorrei capire, l'auditore mi sembra molto rivolto sulla ricerca e l'innovazione: se l'interesse è il 100% su questo argomento, tralasciamo il settore istruzione e vi lascio la parola.

Alzi la mano chi vuole avere informazione sull'istruzione. Venite con me dai.

Fabio Tore: Possiamo farlo anche qua se vuoi.

Elena Catte: Ma certo, volevo capire, concludete con il settore ricerche, poi...

Fabio Tore: Questi sono i quesiti che ci sono stati inoltrati e che abbiamo ricavato attraverso il sito. Io ne leggerò complessivamente almeno quattro/cinque e poi lascerò al collega gli altri e poi lo rileggerò per dare la risposta, così sarà più chiaro, spero, l'intendimento di chi ha proposto la domanda.

La prima è la seguente:

- ▶ Quali prospettive di sviluppo e infrastrutturazione territoriale vengono definite nella programmazione regionale di riferimento.

È abbastanza chiara come... La seconda invece. No, preferisco leggerle e poi...

- ▶ Non è chiara quale e se vi sarà una politica generale di valorizzazione delle strutture di ricerca scientifica presenti sul territorio rispetto ai cittadini. Io credo che questa sia estremamente legata al concetto precedente, cioè ci chiedono: sapere che cosa si stanno realizzando sul territorio aiuta il consenso delle scelte.

Poi passerei alla domanda 10. Io forse non le ho neanche aggiornate del tutto, comunque la 10 ci chiede:

- ▶ Quali sono i progetti a breve e lunga scadenza riguardanti l'innovazione in Sardegna? Poi: nonostante la Commissione Europea ribadisca l'importanza di creare forza lavoro composta da personale altamente qualificato in materia di trasferimento tecnologico e delle conoscenze all'interno dell'Università e dei centri di ricerche, un'indagine specifica, condotta sulla questione del trasferimento di conoscenze, tra gli ostacoli di maggior rilievo fa figurare le differenze culturali tra comunità scientifica e mondo imprenditoriale, mancanza di incentivi alla ricerca e alla innovazione – questo mi pare un falso madornale – barriere giuridiche e mercati obsoleti e frammentati. Poi alla fine ci chiede: Quali misure adottare, immagino per accrescere il partenariato tra gli stati membri? Dico credo perché manca qualcosa nella formulazione.

- (*Risposta*) Io, se siete d'accordo, rileggo e cerco di dare una risposta. Intanto, ripeto, la prima ci pone "quali prospettive di sviluppo e infrastrutturazione territoriale vengono definite nella programmazione regionale di riferimento". Beh, insomma, il nostro POR 2007/2013, non nasce così di colpo no, insomma; ovviamente deve, e non poteva essere diversamente, tener conto di quelle che sono state le esperienze in questo senso anche nella precedente programmazione. In questa direzione il POR non è stato neanche l'unico strumento che ha voluto implementare l'infrastrutturazione regionale e di ricerca e innovazione. Abbiamo realizzato cose importanti anche attraverso altri contenitori programmatici. Penso, per esempio, all'accordo di programma quadro in materia di ricerche e innovazione che gestisco, con il quale abbiamo dato un contributo importante all'infrastrutturazione. Per esempio, abbiamo cercato di implementare un'importante serie di laboratori nel settore della biomedicina, dove la Sardegna vanta un *know how*, e parte del distretto della biomedicina. Iniziative in questo senso le abbiamo anche indirizzate verso la istituzione di centri di competenza tecnologica, a misura, a sua volta, mutuata dall'esperienza nazionale del Ministero dell'Università e della Ricerca. Il nuovo POR non perde di vista l'infrastrutturazione, ma ne fa invece un cavallo di battaglia importante. Il collega pocanzi nella sua esposizione ha premesso che non verrà, con le linee di attività previste dal POR, finanziata la ricerca meramente pubblica. Pertanto le linee di attività del POR avranno un particolare occhio di riguardo alle iniziative provenienti dai privati, che sono quelle uniche in grado di incidere concretamente con risultati positivi e in un contesto globale di competitività, in ordine alle quali sono anche previste le necessarie infrastrutture e attrezzature per rendere competitivi i loro sforzi. In particolare la 6.12b e la 6.12c prevedono l'implementazione dei cosiddetti Poli di innovazione che sono delle infrastrutture complesse dove il mondo della produzione e il mondo della ricerca, dotandosi delle infrastrutture necessarie, fanno *network*, fanno squadra, e insieme sfidano e forzano il mercato. Quindi, l'infrastrutturazione rappresenta un obiettivo primario anche della prossima programmazione. La seconda domanda è ovviamente legata a questa, cioè ci chiede: "non è chiara quale, se vi sarà una politica generale di valorizzazione delle strutture di ricerca preesistenti". Il POR 2007/2013, come detto, nasce perché ha avuto insomma importanti risultati anche nella tappa precedente, la programmazione 2000/2006, nella quale non erano escluse attività di rafforzamento delle strutture, di potenziamento dei laboratori e persino, in questo senso, della infrastrutturazione ex

novo di strutture di ricerca intorno ai centri di competenza ed alcune iniziative specifiche nella biodiversità che prima non esistevano. Dico solo questo che il giorno 20 giugno verrà inaugurato il Centro di competenza tecnologica sui trasporti, sui nuovi materiali, nella Cittadella Universitaria presso la Facoltà di ingegneria dei trasporti. Qualche giorno dopo a seguire, non ricordo la data esatta, ci sarà la presentazione ufficiale delle infrastrutture realizzate dal centro di competenza tecnologica nel settore della biodiversità marina, iniziativa portata avanti di comune accordo tra le Università di Cagliari e di Sassari. Pertanto, insomma, nulla verrà abbandonato dell'esistente ma anzi l'esistente rappresenta la base concreta di implementazione delle infrastrutture future. Abbiamo anche, in maniera sempre con il POR, provveduto a incrementare il Centro, attraverso l'Agenzia Regionale Sardegna Ricerche, infrastrutture trasversali di calcolo avanzato che supportano costantemente, insomma, le esigenze di più settori di riferimento. Anche quello è un segnale concreto di potenziare quello che c'è e di consentire ai nostri centri di ricerca pubblici e privati di essere competitivi nel divenire.

- ▶ La domanda 10 dice: "Quali sono, ripeto, i progetti a breve e lunga scadenza riguardanti l'innovazione in Sardegna".
- ▶ (*Risposta*) Beh, in questo settore c'è una fase di riflessione aperta col decisore politico e sarà anche compito della Consulta regionale per la ricerca dei comitati consuntivi tecnici d'area, cui ho fatto riferimento poc'anzi, trasferire le esigenze di ricerca del comparto produttivo e di riferimento. Una, come dire, pertanto implementazione completa di attività potrà essere verosimilmente già definita alla fine di questo mese a seguito di incontri decisionali in questo senso.

Vado spedito e poi possiamo ovviamente tornare.

- ▶ La domanda 11: "Nonostante la Commissione Europea ribadisca l'importanza di creare forza lavoro, immagino specializzata, cioè, precisa, composta da personale altamente qualificato in materia di trasferimento delle conoscenze all'interno dell'Università e dei centri di ricerca, un'indagine specifica, non cita quale, mostra tutta una serie di ostacoli a raggiungere questi obiettivi. Intanto, dice, le criticità sarebbero le differenze culturali tra comunità scientifica e il mondo imprenditoriale, la mancanza d'incentivi alla ricerca e all'innovazione, le barriere giuridiche, mercati obsoleti e frammentati. Quali misure adottare?"

- (*Risposta*) Beh, insomma, alcune di queste cose, potete comprendere bene, non ci incombono. Cioè, voglio dire, un mercato obsoleto è una questione che ovviamente riguarda la Regione ma non è la Regione l'unica responsabile della situazione attuale e non è neanche un problema esclusivamente regionale ma è un problema evidentemente globale. Certamente noi rileviamo, e l'ho detto anche poc'anzi, una certa difficoltà a veder dialogare il mondo dell'Università e il mondo delle imprese. Nelle ultime iniziative di implementazione di bandi per le iniziative di ricerca e innovazione, noi abbiamo forzato alla cooperazione, abbiamo espressamente imposto che le iniziative dovessero provenire prevalentemente da soggetti privati ma, allorquando era necessario il pubblico, il soggetto privato era comunque imprescindibile. Abbiamo risorse importanti, le abbiamo, come dire, in parte già impegnate con il bando 2008 che per certi aspetti sta vedendo la conclusione, alcuni interventi, nel 2009, in particolare volevo citare il bando che stiamo definendo, cioè in ordine al quale, questa è anche una notizia se ci fossero gli interessati, sia il bando per borse giovani ricercatori, esaurita la fase di valutazione formale, stiamo inviando le proposte alla valutazione di merito. E qui spendo un'altra parola in favore della Legge 7, che sono il primo a riconoscere non essere la miglior legge che si poteva fare sulla ricerca, però è una legge e quindi è già un punto fermo. La sua implementazione per stadi rappresenta anche un che un modo per testare la sua rispondenza alle esigenze del contesto di riferimento. Se così non fosse, il legislatore politico e il decisore politico potranno prendere atto delle criticità che questa riscontra, presenta, e migliorarla. Allora, la valutazione di quei progetti, sia delle borse dei giovani ricercatori che 6 milioni di euro per la ricerca di base, prevalentemente indirizzata non alle Università ma ai ricercatori, ai professori di qualunque titolo e situazione di coinvolgimento dell'Ateneo e inoltre alle aziende sanitarie ospedaliere, vengono valutati da un sistema, come dire, diverso dal passato. La valutazione è affidata a *referee* anonimi e anche internazionali e avviene certamente tutta fuori dalla Sardegna, cioè nessun valutatore chiamato ad esprimersi sui progetti di ricerca di base o sui progetti presentati dai giovani ricercatori, avrà la benché minima afferenza con il sistema regionale sardo dell'innovazione e della ricerca. Abbiamo ritenuto di volerci avvicinare a *standard* di valutazione comunitari e internazionali per garantire una trasparenza, come dire, assoluta. Quindi, il fatto che il signore qui, non so chi sia, ovviamente non sono firmate, ma lamenta una mancanza di incentivi, a me pare, o di risorse sufficienti, mi pare francamente

immotivata. L'unica cosa che non ci mancano sono le risorse: spesso abbiamo il problema contrario, che i beneficiari siano davvero in grado di spenderle, e di spenderle nella maniera adeguata e nei tempi dovuti. Certamente, invece, riconosco che spesso l'Amministrazione non è velocissima, che noi *in primis* presentiamo lacune nella implementazione e definizione in tempi adeguati dei bandi ma anche questa non è una responsabilità che incombe totalmente ai funzionari e ai dirigenti. L'intreccio che vi è a monte delle decisioni di evidenza pubblica sono molteplici e non tutti ovviamente controllabili dalla struttura, però l'impegno è quello, insomma, di sforzarci per dare risposte concrete in tempi concreti. Le differenze culturali tra la comunità scientifica e il mondo della produzione rappresenta la criticità fondante della incomunicabilità e della diffidenza che caratterizza spesso questi due soggetti. Debbo anche dirvi che in questo stralcio di 2009 abbiamo avuto delle lodevoli eccezioni, cioè realmente una sincera e fattiva collaborazione tra Università ed Enti di ricerca ha prodotto risultati, oserei dire, più che decorosi; se li dovessimo misurare sono anche di assoluto rispetto perché, in taluni casi, abbiamo in breve tempo conseguito due brevetti internazionali di assoluto interesse. Ora l'Amministrazione sta, e si impegnerà anche in futuro, a forzare a questa cooperazione. L'università fa tante cose belle, però deve anche, come dire, uscire un attimo da questo contesto sicuramente privilegiato e di tutto rispetto, e porsi in termini di produttore diretto di eccellenza insieme all'impresa, al mondo della produzione, perché come dicevo rapidamente, forse in maniera confusa, nel corso della mia precedente esposizione, questa riteniamo sia la chiave di successo sicuro delle iniziative di innovazione, cioè quelle iniziative che non temono di sfidare il mercato, che non temono di essere giudicate che non possono essere fatte per la mera pubblicazione su anche riviste prestigiose, ciò che chiediamo è che questo continui a essere fatto ma che l'Università sappia rapportarsi con maggiore sensibilità alle istanze del mondo produttivo. Mi fermo qua e cedo al collega Alessandro Caredda le altre domande e poi, ovviamente, possiamo tornare sull'argomento per questioni di dettaglio. Grazie.

Alessandro Caredda

Cerco di essere un pochino più sintetico.

Fabio Tore

Il collega è sempre offensivo

Alessandro Caredda

No scherzo... no, allora, è che il tempo sta davvero scorrendo via velocissimo. Devo dire che le domande che abbiamo letto sul sito sono tantissime e molto stimolanti, nel senso che al di là di quello che adesso andiamo a raccontare, ci sono domande che ci hanno veramente, che ci siamo messi a discutere tra di noi, cioè ci hanno causato un salutare desiderio di approfondire certe cose. Allora vediamo la prima domanda che mi sono ritagliato nel mucchio.

- ▶ Prima domanda: “Ci sono già informazioni a consuntivo disponibili al pubblico sui risultati delle ricerche finanziate dal POR?”
- ▶ (*Risposta*) Qualcosa c'è, nel senso che non abbiamo fatto in tempo a preparare niente per questa giornata perché questa domanda l'ho letta praticamente tre giorni fa, mi sono portato dietro, ce l'ho qui, ho due scatole, una cinquantina di copie di un rapporto su quello che abbiamo realizzato attraverso la nostra Agenzia Sardegna Ricerche. È una parte di quello che abbiamo realizzato con la *Ricerca Innovazione* del POR 2000/2006, però può essere già, come dire, un'informativa su una parte di cose che abbiamo realizzato... è qui, ce ne sono una cinquantina di copie, il primo che arriva se lo prende... aggiungo che questo file lo si può trovare sul sito di Sardegna Ricerche, nella pagina principale.
- ▶ Seconda domanda: “Alla luce di un progetto finanziato dal bando Civis, che non c'entra niente con le cose che stiamo dicendo adesso, comunque, stiamo ultimando un centro di ricerca sulla terra cruda e la ceramica che vedrà coinvolti alcuni soggetti pubblici e privati: quali strumenti finanziari per potenziare e implementare il centro ricerche dalla redazione della Facoltà di Economia di Cagliari sembra risulta l'unica in Italia.”
- ▶ (*Risposta*) Allora, messa così la risposta è sì, cioè nel senso che si tratta di un'attività di ricerca industriale che vede insieme il mondo della ricerca e l'impresa privata e ovviamente la risposta è sì; per poter essere più al livello del testo che leggo nella domanda, è chiaro che, per poter essere più precisi, si tratterebbe di vedere più nel concreto di cosa si tratta ed eventualmente seguire i bandi o dare dei suggerimenti concreti sui bandi che possono essere fatti, però come tipologia generale sembra proprio il classico progetto da finanziare col POR.
- ▶ Altra domanda: “Quale sarà il ruolo dell'Università in questa programmazione?”

- ▶ (*Risposta*) Credo, in parte, di aver risposto nella mia esposizione. Allora, sicuramente l'Università sarà un beneficiario per ciò che riguarda la Rete Regionale dell'Innovazione, nel senso che – non nel senso che gli si danno dei soldi *tout court* e si finanzia delle ricerche, questo abbiamo già detto che è escluso nella maniera più categorica e assoluta – sarà un beneficiario per ciò che riguarda le politiche dell'innovazione, del trasferimento tecnologico insieme a Sardegna Ricerche, cioè curerà soprattutto la parte di valorizzazione ai fini produttivi dell'attività di ricerca ma comunque, in generale, farà tutta la parte di animazione, varie cose che ho raccontato a proposito del progetto della Rete Regionale dell'Innovazione. Questo, ripeto, in linea di massima, come beneficiario diciamo in qualche modo già predeterminato. Dopo di che, per tutto ciò che riguarda invece tutto il resto, cioè l'attività di ricerca industriale, il ruolo dell'Università è, come dire, il ruolo di tutto il sistema sardo della ricerca, nel senso che l'impostazione che cerchiamo di dare è che per tutta l'attività di ricerca e innovazione finanziata dal POR, si andranno a cercare le competenze di ricerca, quindi le competenze scientifiche, tecnologiche necessarie a queste politiche, dovresti andarle a cercare a pieno campo dove esistono in Sardegna, quindi, basandoci su quali criteri?, sui criteri di merito, di qualità dell'attività di ricerca e di coerenza con le linee strategiche che la Regione si deve dare. Quindi, in qualche modo, per dirla in maniera ancora più esplicita, far giocare in maniera, come dire, con le stesse carte i Dipartimenti universitari, gli Istituti di Ricerca nazionali e i Centri di Ricerca di proprietà della Regione come CRS4, Porto Conte Ricerche, cioè si va a giocare con le stesse carte e quello che conta è la qualità di quello che si fa.

Abbiamo poi un mega domandone, devo dire interessante, val la pena di leggerlo, perché è lunghissimo ma l'ho apprezzato per quanto è stimolante; allora, leggo:

- ▶ *Premessa 1*: Elserino Piol, nel suo recente libro *Per non perdere il futuro* (Ed. Guerini e Associati, 2008), dice “[...] È importante sapere che cosa non bisogna fare per innovare in Italia: non persistere in una politica d'incentivi senza costrutto, non insistere nella dissennata politica di spreco di denaro pubblico nei mille rivoli di una politica dell'innovazione priva di una regia coerente. L'esperienza ci ha dato dei significativi suggerimenti su come gestire il programma di innovazione: gestire un portafoglio di iniziative innovative è più efficace che focalizzarsi solo su un grande progetto; poiché non si conosce ciò che avrà successo è vitale continuare a sperimentare e tentare diversi approcci. Questo richiede flessibilità nei finanziamenti

e una precisa responsabilità gestionale e di *leadership*, libero accesso alle risorse necessari non frenato dalle inutili burocrazie.” E questa è la prima delle due premesse. Da questa premessa nasce una DOMANDA: “Cosa pensa la nuova Amministrazione Regionale di queste considerazioni e, se è d'accordo, come intende metterle in pratica?”

- ▶ *Seconda premessa:* Una Regione che realmente voglia continuare a dire qualcosa di fronte alle nuove sfide indotte dalla globalizzazione digitale deve effettuare scelte precise e lasciare perdere inutili ambizioni tuttologiche. Nel campo della ricerca e innovazione tecnologica occorre, per esempio, definire e perseguire fortemente un piano quinquennale limitato ad alcuni **specifici** settori delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, privilegiando assolutamente e con coraggio le innovazioni **radicali** e la creazione di *start up*, lasciando perdere invece le innovazioni incrementali nonché le inutili, se non dannose, iniezioni di finanziamenti di pseudo R&S per molte delle imprese esistenti (che dovrebbero riflettere su come ha fatto la Nokia, per un centinaio di anni fabbrica di lavorazione del legno e della cellulosa, a non morire ma addirittura a rilanciarsi). DOMANDA 2: “Cosa pensa la nuova Amministrazione Regionale di queste considerazioni e, se d'accordo, come intende metterle in pratica?”
- ▶ (*Risposta*) Allora, qui ci sarebbe da stare a parlare credo (**Fabio Tore:** sino a carnevale) ... però, a parte che ci sarebbe bisogno di una risposta politica, io da tecnico posso fare solo alcune considerazioni. Innanzitutto, come dire, vale la pena di soffermarsi un po' su queste cose. Diciamo che se si vuole dire che sarebbe opportuno lasciar perdere, per esempio, i finanziamenti per l'attività di ricerca e innovazione nelle imprese esistenti e finanziare solo delle *start up*, magari funziona benissimo, però diciamo che prima di prendere una decisione così brutale e, come dire, abbastanza in contro tendenza rispetto a ciò che fa, più o meno, il resto d'Europa, magari varrebbe la pena di approfondire un po' meglio se effettivamente è uno strumento così efficace rispetto ad altri, però, come dire, la stimolazione è interessante, vale la pena di farsi venire almeno il dubbio. Mi chiedo, a volte, poi invece più in generale, quanto il modo di approcciare questo tipo di problemi possa essere poi praticamente fatto da delle politiche pubbliche, in particolare dalle politiche pubbliche con i fondi strutturali, nel senso che anche, come dire, partire con una logica di impresa, cioè praticamente far nascere un'impresa totalmente su iniziativa pubblica su alcuni temi, la vedo un po', come dire, non la vedo molto

praticabile. In definitiva, io non ho una risposta a queste domande, nel senso che, in linea di massima, diciamo che non ci stiamo, in pratica, muovendo su queste linee e quindi la mia risposta sarebbe no, sarebbe davvero, diciamo che al momento non ci stiamo muovendo su queste linee, quindi la risposta è no, però credo che valga la pena, come dire, non far perdere nel vuoto questa provocazione e, personalmente, cercherò per quanto mi sarà possibile di, in qualche modo, far sì che questa provocazione non cada nel nulla, quindi cercare di trovare le sedi opportune per poter approfondire questi temi.

- ▶ Altra domanda: “Nell’ambito della Rete Regionale dell’Innovazione è auspicabile un impegno della Regione per la creazione di almeno due grandi strutture d’incubazione d’impresa”
- ▶ (*Risposta*) Perché no, nel senso che abbiamo un Parco Tecnologico, dove mi risulta che ci siano già degli incubatori d’impresa, (**Fabio Tore**: anche Porto Conte) ... giusto, anche Porto Conte; nel Parco c’è sia Pula che Porto Conte, sono tutti e due Parco Tecnologico della Sardegna. La risposta è sì, perché no, anzi mi sembra uno degli strumenti, uno strumento estremamente importante.
- ▶ Ultima domanda: “Come si pensa di favorire il diffondersi di nuove innovative metodologie di sviluppo delle professionalità di alto profilo, come il *business coaching*, in un territorio come la Sardegna, che ne trarrebbe enormi benefici ma in cui la tematica è pressoché sconosciuta?”
- ▶ (*Risposta*) Allora, questo tema, è in realtà un pochino più coerente su, diciamo, le attività tipiche da POR fondo sociale, la valorizzazione delle risorse umane. Diciamo che, da un lato, sempre nell’ambito della Rete Regionale di Innovazione, stiamo pensando di utilizzare il famoso 10% di flessibilità per poter utilizzare operazioni coerenti con il Fondo Sociale, primo; secondo: adesso che la situazione, diciamo, dirigenziale si è un pochino’ più assestata, vediamo se riusciamo, insieme ai colleghi che seguono le linee del Fondo Sociale su questi temi se magari riusciamo ad organizzare, ovviamente se le condizioni politiche lo permettono, se la cosa è fattibile tecnicamente, di organizzare qualcosa di più organico e coordinato tra ciò che si fa col FESR e con il FSE in questo settore qui.

Io ho finito la mia batteria di domande. Non abbiamo risposto alle domande che riguardavano l’istruzione perché noi non ci occupiamo di istruzione.

Mi diceva la collega prima di iniziare, eccola là...

Certo, adesso si apre, apriamo il dibattito.

No, troppa...

Fabio Tore: troppa, non siamo d'accordo

Alessandro Caredda: trenta minuti per le domande e sette per l'istruzione.

C'è qualcuno che deve intervenire?

Ingegner Vaioli.

Fabio Tore: Come vuole, però forse è bene che la sentano.

► (*Partecipante* – Ing. Vaioli): “Ho osservato che questa sessione si chiama Ricerca, innovazione e conoscenza: non metto lingua sulla ricerca; per quanto riguarda l'innovazione e la conoscenza è notorio che questa può essere veicolata anche attraverso il coinvolgimento delle imprese nei grossi progetti innovativi. Negli ultimi anni, io ho fatto molto spesso questa predica, perché ho avuto modo di partecipare inizialmente alla definizione dei programmi della società dell'informazione, senza trovare però riscontro adeguato. Morale della favola...”

Fabio Tore: Mi scusi riscontro adeguato in termini di? Partecipazione?

► (*Partecipante* – Ing. Vaioli): ...in termini di inserimento all'interno dei capitolati e dei disciplinari di gara, di condizioni che non escludessero le piccole imprese dalla partecipazione a quei progetti. Noi abbiamo osservato, tutti avete osservato, progetti 'società dell'informazione', stiamo parlando di 250 milioni non di lire ma di euro, cioè 500 miliardi di lire spesi o per lo meno avuti a disposizione negli ultimi 4/5 anni, in un settore altamente innovativo, società dell'informazione, dove nei progetti più grossi, 10/15 milioni di euro, 7 milioni, ce ne sono decine che hanno superato i 5 milioni, cioè i 10 miliardi (delle vecchie lire), venivano poste, credo sempre, forse c'è una o due eccezioni, come requisiti di ammissione fatturati che, la gran parte delle piccole imprese locali non hanno. Tenete presente che veniva posta questa condizione anche nel caso di raggruppamento di imprese, anche per le società mandanti. Quindi, cioè come su un progetto di 10 milioni di euro ti chiedono, per poter partecipare anche come mandante, il 10% e avere un milione di euro di fatturato, poi anche fatturato specifico nel settore oggetto di quel particolare appalto, morale della favola, gran parte delle imprese sarde sono rimaste escluse dalla partecipazione a questi progetti che sarebbero stati occasione non soltanto, come dire, di fatturato, di vita, per le imprese ma sarebbero state anche occasione di crescita, di innovazione e di conoscenza. Ecco, siccome, purtroppo, queste operazioni

sono state gestite da soggetti con formazione prevalentemente ragionieristica o giuridica, quindi era difficile entrare un pochino in sintonia con queste persone che pensavano più che altro a tutelarsi rispetto a possibili ricorsi al TAR che avrebbero annullato le gare, che poi sono state regolarmente annullate lo stesso nonostante tutte queste cautele e nonostante non ci sia nessuna norma, nel codice dell'appalto, che prescriva un fatturato minimo, soprattutto per le società mandanti. Perché io posso capire che sul progetto di 15 milioni di euro tu non ti affidi a una piccola società, però allora costruisci il disciplinare, il capitolato in modo tale da avere sì una grossa mandataria che ti dia garanzia di capacità, di portare a conclusione felicemente il progetto, però non mettere vincoli sulle mandanti, e anzi trova il sistema per premiare i raggruppamenti numerosi. In conclusione di questa, secondo me, non felice gestione di questo irripetibile patrimonio di 250 milioni di euro in 5 anni, in conclusione noi abbiamo nel settore ICT una quantità di imprese morte, negli ultimi 5 anni, superiore a quelle nuove, cioè abbiamo un saldo negativo. Abbiamo a disposizione la ricerca fatta dall'allora Osservatorio Economico (il direttore era Franco Manca, non credo che ci sia qui), pubblicata proprio agli inizi del 2004, proprio sulle industrie ICT Sardegna, è una ricerca che è ancora disponibile *on line* in formato *pdf*, se vi collegate la potete scaricare, dove veniva registrata la robustezza del tessuto imprenditoriale in questo settore; a distanza di 5 anni, dopo una spesa di 250 milioni di euro, più che spesa direi disponibilità, perché è da vedere quanto si è speso, abbiamo meno imprese di quante ne avevamo cinque anni fa. Veramente, io dico, il soggetto Centro Regionale di Programmazione, io, e questo è un appello, si faccia un pochino carico di questo problema per verificare che anche la commessa pubblica sia gestita in termini di crescita del tessuto imprenditoriale. Io ho apprezzato molto che si sia distinto tra ricerca formativa e ricerca performativa, però le *performance* passano attraverso le imprese e quindi le imprese devono essere tirate dentro in tutte le occasione di crescita, che non si chiamano solo progetto di ricerca si chiamano anche investimenti della P.A.. Ultima cosa breve perché altrimenti la domanda diventa come quelle di Giuliano Ferrara. Ultimo appello: innovazione anche nella gestione dei progetti, perché i progetti vengono gestiti in maniera assolutamente *naif*, cioè spontanea, non c'è nessuna... ci sono tecniche precise che si chiamano *project management*, ci sono esperienze cinquantennali di metodologia di gestione dei progetti, invece ognuno si inventa la sua, più o meno, e vengono gestiti così progetti di 10/15 milioni di euro. Nel settore dei lavori pubblici ci sono metodologie

consolidate che però non sono interamente trasferibili, di peso, a progetti di altri settori e quindi anche lì probabilmente, innovazione; pensate anche all'innovazione nella gestione dei progetti con una seria e profonda attività di formazione nei confronti di quei personaggi che si trovano ad essere, qui parlo purtroppo per esperienza personale, responsabili unici del procedimento, per la prima volta in vita loro, dopo essersi occupati magari per tutta la vita del prestito dei libri in biblioteca, si trovano a gestire un progetto di miliardi di lire (del vecchio conio) e, quindi chiaramente la gestione del progetto ne soffre.

Alessandro Caredda

- ▶ *(Risposta)* Solo una rispostina veloce veloce, cerco di essere veloce. Allora, condivido la preoccupazione... allora sul secondo punto: che devo dire? No, certo, non si può non essere d'accordo. Sul primo punto, però, volevo giusto mettere una pedante premessa, nel senso che, le politiche di sviluppo finanziate dal POR, come dire, per sviluppare l'economia di una regione non si dovrebbe cercare di modificare le condizioni di mercato dei fornitori; cioè, nel senso che, se io posso sviluppare il mondo delle imprese, ma non posso farlo ponendo dei limiti. Se io devo realizzare delle infrastrutture oppure dei progetti in cui devo selezionare dei fornitori, e sto parlando di fornitori non di beneficiari di azioni del POR, non posso mettere dei paletti per privilegiare le imprese di una certa...; per quello sto dicendo che la mia è una premessa pedante, perché di metodo non si può dire ma dovete... se il POR finanzia lo sviluppo della Sardegna, dovete fare in modo che i fornitori siano imprese sarde; questa cosa non può..., andiamo contro non so quante montagne di normative. La mia era una premessa. Se, nel concreto, la selezione in base alle dimensioni era, come dire, immotivata non andava fatta. Non ho una risposta di metodo, cioè quello è un problema legato alla gestione delle forniture. In linea di massima si tende, chiaramente, quando il progetto è grosso, quantomeno, a far sì che ci siano dei consorzi, delle associazioni di imprese che fanno l'operazione.

Altre domande?

(VOCE FUORI CAMPO NON COMPRENSIBILE)

Alessandro Caredda

- ▶ *(Risposta)* Allora, di definito e terminato, in termini formali, non c'è ancora nulla, primo; secondo, in linea di massima, diciamo che quasi tutto, praticamente ...pressoché tutti i bandi saranno rivolti tutti alle piccole medie imprese

(VOCI FUORI CAMPO NON COMPRENSIBILI)

Fabio Tore

- ▶ *(Risposta)* No, no, rispetto alle precedenti affermazioni...

Alessandro Caredda

- ▶ *(Risposta)* No. Un momento, bandi cosa parliamo di bandi. Parliamo di bandi per aiuti all'impresa o parliamo di appalti?

(VOCI FUORI CAMPO NON COMPRENSIBILI)

Fabio Tore

- ▶ *(Risposta)* Aiuti alle imprese

Alessandro Caredda:

- ▶ *(Risposta)* Non c'erano praticamente aiuti per le grosse imprese, non ne avevamo proprio. Io parlo di aiuti per ricerca e innovazione, non avevamo proprio il regime di aiuto per le grosse imprese avevamo solo il regime di aiuti in esenzione per PMI, quindi ...

(VOCI FUORI CAMPO NON COMPRENSIBILI)

Alessandro Caredda

- ▶ *(Risposta)* Ah, gli appalti, per gli appalti? Ripeto sugli appalti il problema è delicato, nel senso che come politiche del POR noi non possiamo fare una politica a favore delle imprese sarde fornitrici. Possiamo, al più, cercare di non penalizzarle. Non so se mi spiego, io parlavo di politiche per le imprese come incentivazione, quindi aiuto alle imprese, io parlavo di bandi da quel punto di vista lì. Prego.

(VOCI FUORI CAMPO NON COMPRENSIBILI)

Alessandro Caredda

- ▶ *(Risposta)* Sì... Sì... cioè di piccoli bandi, piccole cose ... Esatto ... non cambia moltissimo, è vero ... La risposta è immediata. Intanto è cambiato il regime di esenzione: il regolamento 800 non è il 70, per ciò che riguarda ricerca e innovazione c'è spazio anche per la grande impresa e non solo per PMI. Il secondo è che appunto per il 2006 eravamo anche obbligati a usare certi metodi, perché avevamo il terreno che ci bruciava sotto i piedi, nel senso che siamo partiti con un ritardo che, chi ha avuto a che fare con queste cose conosce, quindi ...

(VOCI FUORI CAMPO NON COMPRENSIBILI)

Alessandro Caredda

- ▶ (Risposta) Sì, i primi bandi erano i *de minimis*, quindi era l'eccesso opposto lì, era, come dire, assolutamente micro. No, il tentativo è quello di fare sia la grande impresa insieme alle PMI e anche fare attrazione di impresa, anche attrazione dall'esterno, anche per un banale motivo di due più due, nel senso che l'ammontare delle risorse disponibili è tale per cui c'è da chiedersi se il mondo delle imprese sarde innovative sia in grado di assorbire, soprattutto di cofinanziare, questa massa di investimenti, che teoricamente è disponibile.

(VOCI FUORI CAMPO NON COMPRENSIBILI)

Fabio Tore

- ▶ (Risposta) Però ... forse ... posso aggiungere qualcosa, in particolare circa l'intervento dell'ingegnere e quello delle società. Insomma la base giuridica su cui, verosimilmente si fonderanno i prossimi bandi, come diceva il collega, oltre che il regolamento 800, sono state nell'anno precedente notificate a livello nazionale, esattamente dal MISE, un regime di aiuto estremamente generoso: il regime 302 del 2007 che nella fattispecie 'spese preliminari di progettazione e studi, verifica dell'attività progettuale poi definitiva', è estremamente generoso; quindi questa possibilità apre all'impresa privata, piccola o grande che sia, la possibilità veramente di fare uno studio, un'attività di *scouting*, cioè uno studio preliminare molto concreto di quello che intende implementare poi nel progetto definitivo con una riserva di danaro affatto insignificante. Quindi questi strumenti li abbiamo adesso, nella precedente programmazione non c'erano e, ovviamente, sarebbe stato un forzare le regole. Ritengo di potervi dire che sia il regolamento 300 che quello 800 e il nuovo regime di aiuti (la 323/01 del 2006, cioè la disciplina comunitaria in materia di aiuti di Stato) rappresenteranno ovviamente le basi giuridiche su cui i bandi verranno costruiti. Bene se non ci sono altre domande la collega per fatti di istruzione ci sta guardando...

Alessandro Caredda

Vi ricordo appunto che, chi fosse interessato, ci sono questi fascicoli sui lavori fatti da Sardegna Ricerche.

Elena Catta

Grazie... (PAROLE NON COMPRENSIBILI) ... comprese quelle del *workshop* saranno disponibili *on line* sul sito dell'evento www.lasardegnacresce.eu a partire presumibilmente dalla

settimana prossima. Signori della ricerca se siete interessati ... (VOCI FUORI CAMPO NON COMPRENSIBILI) ... certo anche tutte le *slide* sarà tutto disponibile sul sito, tutto, tutto, tutto. Ve lo giuro...

Buona sera a tutti. Allora abbiamo quindici minuti per ragionare insieme sull'Istruzione. Premetto che l'Istruzione è un settore su cui l'Amministrazione Regionale ha concentrato il proprio interesse anche nell'ambito degli Obiettivi di Servizio di cui avete già avuto un accenno stamattina, quindi io questo pomeriggio riprendo dagli Obiettivi di Servizio; io sono Elena Catte, scusate, Centro Regionale di Programmazione, coordino il progetto Obiettivi di Servizio e in questa sede e in questa veste vi racconto l'Obiettivo di Servizio 'Istruzione'. Cosa sono gli Obiettivi di Servizio lo avete visto stamattina, c'è stato un percorso, non ci soffermiamo perché abbiamo pochissimo tempo, quindi un *flash* sul Piano d'Azione che è lo strumento tramite il quale l'Amministrazione Regionale ha ragionato e vuole raccontare a voi quali sono le strategie che vuole mettere in campo per raggiungere gli Obiettivi di Servizio, fra cui appunto anche l'Istruzione. Intanto partiamo con le risorse a disposizione. Sono risorse che, come vedete dal quadro, sono state attivate su diversi programmi operativi che compongono la Programmazione Regionale in Italia, quindi il Programma Operativo FESR, il Programma Operativo Fondo Sociale, contributi dallo Stato Diretto per gli Obiettivi di Servizio anche per l'Istruzione, vedete un investimento diretto dalla Regione sul proprio bilancio, risorse FAS su cui ci soffermeremo in seguito. Vedete abbiamo complessivamente 512 milioni di euro da investire nel settore Istruzione su questi programmi operativi nel prossimo settennio, nel prossimo settennio in realtà 2007/2013, quindi due anni li abbiamo già investiti tanto è vero che poi vedremo c'è già un po' di attuazione, quindi alcune risorse sono state già dedicate all'Obiettivo. Quindi, possiamo già intuire, voglio dire, rispetto ai programmi operativi, quali saranno gli investimenti. Saranno investimenti infrastrutturali col PO FESR, saranno investimenti rivolti soprattutto alla formazione col Fondo Sociale e poi contributo, sempre su questa iniziativa, Stato-Regione.

Allora il FAS regionale, e qui vedete che ... ah non vedete? Scusate, quindi io parlavo e voi non ... (VOCI FUORI CAMPO NON COMPRENSIBILI)... OK

Quindi queste sono le percentuali che vi dicevo. OK, su queste percentuali di partenza abbiamo già dell'attuazione, quindi abbiamo già investito delle risorse in infrastrutture, questo per dire soltanto che il Piano comunque è già partito. Vediamo velocemente in che cosa consiste l'Obiettivo di Istruzione, l'Obiettivo di Servizio 'Istruzione'. Gli Obiettivi di Servizio, ci diceva stamattina la Dottoressa De Luca, sono stati pensati per migliorare la qualità della vita in maniera percettibile della popolazione, per favorire l'attrazione delle

imprese, quindi per mettere il territorio in grado di creare sviluppo. Quindi, sono stati individuati degli obiettivi ma anche dei *target* misurabili, quindi la strategia è chiara: lavoriamo sui risultati. Quindi verremmo valutati al 2009/2013 in base a quello che noi riusciremmo ad ottenere, partendo da una situazione, vedete, all'anno 2006 sull'indicatore S1 e sull'indicatore S2 e sull'indicatore S3 che misurano gli ambiti su cui vogliamo andare a incidere in maniera precisa. I primi due riguardano, come vedete, scusate il primo riguarda la dispersione scolastica, quindi la popolazione tra i 18 e i 24 anni con massimo la licenza media che non ha concluso il percorso di formazione. Gli altri due indicatori riguardano invece le competenze, le competenze che vengono rilevate a livello internazionale dal test OCSE Pisa, quindi le competenze dei quindicenni sulla lettura e sulla matematica. Vedete la situazione di partenza, l'anno base, per esempio nel 2006, per quanto riguarda la dispersione scolastica, la Regione Sardegna ha una percentuale del 28,3%; il nostro obiettivo ovviamente è diminuire il livello della dispersione scolastica e arrivare a un massimo di 10%. Se riusciamo a raggiungere questo *target* al 2013, la Regione Sardegna otterrà una premialità di circa 29 milioni di euro.

Gli altri *target*, come vedete, presentano ugualmente una situazione abbastanza difficile; nel 2006 per quanto riguarda la competenza nell'ambito della lettura abbiamo una situazione di partenza del 37% e dobbiamo migliorare la conoscenza degli studenti in maniera tale da arrivare al 20%, quindi dobbiamo abbassare il *target* dei ragazzi che non hanno questa competenza. Lo stesso per quanto riguarda la competenza della matematica, partiamo da un *target*, come vedete, molto elevato, il 45% nel 2006 e dobbiamo dimezzarlo nel 2013. Anche in questo caso se riusciamo a raggiungere i nostri *target* otterremo delle risorse finanziarie a valere sulle risorse FAS che sono di 29 milioni ciascuno.

Cosa ha fatto l'Amministrazione Regionale? L'Amministrazione Regionale si è seduta, ha ragionato, ha fatto esperienza insomma delle buone pratiche che dei risultati della programmazione passata per ragionare su come cercare di affrontare questi problemi, che sono problemi noti, non nascono oggi, non nascono neanche ieri, e ha individuato questi ambiti di intervento. Innanzitutto l'Amministrazione ha bisogno di capire quali sono i fabbisogni, capire quale è la situazione, quindi fare una fotografia, ha bisogno di numeri, fondamentalmente: un'attività di rilevazione sistematica che finora non era stata compiuta; si parla di anagrafe degli studenti, si parla di anagrafe delle scuole, per fare un esempio. Dobbiamo capire chi sono questi ragazzi, da dove arrivano, quali scuole frequentano, quali hanno frequentato, e così le scuole: che problemi hanno le scuole, da quanti anni sono state costruite, di quali strumentazioni dispongono, questo per fare un esempio

velocemente. E ovviamente nel secondo ambito è la *governance* nel sistema istruzione, che significa mettere in campo un sistema che coinvolge tutti gli attori del settore, scuola, scuola pubblica ma anche scuola privata, gli insegnanti, famiglie, e non ultimo anche gli studenti. Noi per predisporre il Piano di Azione, abbiamo fatto dei *workshop* con tutti gli attori coinvolgendo quindi anche gli studenti. E incredibilmente è stato rilevato che gli studenti non vengono coinvolti al momento della progettazione dei fantomatici progetti di formazione integrativi, i cosiddetti percorsi di formazione extracurricolari. Vengono programmati, così ci dicono i ragazzi, dai docenti senza il loro fattivo coinvolgimento. Potete intuire che questo non sempre quindi trova rispondenza nelle reali esigenze dei ragazzi.

Il terzo intervento è un intervento ovviamente infrastrutturale: razionalizzare la rete degli immobili scolastici. Significa, come vi dicevo, intervenire per definire, intervenire al fine di avere uno *standard* comune di qualità nella scuola. Quindi significa intervenire non solo per garantire, a tutte le scuole, un minimo di sicurezza, ma significa anche intervenire sulle scuole per renderle appetibili per lo studente, quindi creare laboratori, creare palestre per esempio, creare anche un ... continuare a lavorare più che altro visto che l'Amministrazione ha già investito molto, sull'informatizzazione delle scuole.

Un altro aspetto che è stato rilevato essere determinante, anche durante questi *workshop*, sono le competenze del corpo docente, e non solo, perché il corpo docente non lavora da solo, lavora col settore amministrativo e dirigenziale della scuola. C'è bisogno di dotare queste tre categorie di ... chiamiamole 'competenze in più', per percepire meglio quali sono i cambiamenti in atto nel mondo della scuola.

Che cosa è che sta succedendo nel mondo degli studenti? Perché non si riesce a catalizzare la loro attenzione?

Contemporaneamente comunque i *test* ci dicono che i ragazzi hanno grosse carenze, quindi noi, comunque, abbiamo pensato di lavorare anche sulle competenze degli studenti e, ovviamente, questa è un'attività che l'Amministrazione regionale fa da sempre, continuare a realizzare quelli che chiamiamo i servizi complementari a supporto dello studente e che poi sono i servizi tipici a supporto dell'istruzione, e quindi borse di studio per l'acquisto dei libri, distribuzione dei libri, supporto per i costi di trasporto e via dicendo.

Cosa è stato fatto di questo finora? Ecco vediamo velocemente le risorse a disposizione, complessivamente, dicevamo, sono 512 milioni di euro, distribuite tra i diversi programmi:

il Fondo Sociale per la formazione, quindi il FESR per le infrastrutture e a questi si aggiungono appunto risorse dedicate trasferite dallo Stato direttamente e risorse regionali.

Vedete le risorse regionali sono molto importanti, perché l'Amministrazione crede molto in questa politica, visto anche i disastrosi risultati dei *test* OCSE Pisa. Attualmente sono state attivate già queste iniziative: si è investito sui laboratori curricolari ed extracurricolari. Cosa sono lo sapete meglio di me, ve lo riepilogo velocemente: i laboratori curricolari sono quelli che vanno a incidere proprio sui *test* dell'OCSE Pisa, quindi matematica, lettura e scienza. Mentre i laboratori extracurricolari sono quelle materie 'ulteriori', come possono essere teatro, lingua, danza che i docenti, appunto, pensano che possono essere rilevanti per assicurare, per aiutare i ragazzi a frequentare la scuola e rimanere.

Abbiamo iniziato a investire sulla formazione dei docenti, abbiamo iniziato a investire sull'edilizia scolastica e, come vedete, abbiamo continuato la nostra politica tradizionale di sostegno alle famiglie.

Questa politica è una politica che la Regione aveva a suo tempo programmato insieme al Ministero dell'Istruzione. Insieme si era deciso su quali settori sarebbe intervenuto il Ministero e su quali settori preventivamente avrebbe investito l'Amministrazione regionale. In questo momento la Programmazione Regionale è partita, sta andando avanti, vedete ci sono delle risorse già in campo, quello che ci manca è la spalla del Ministero. Questo non vuol dire che, noi comunque adesso 'ritareremo' evidentemente la nostra strategia insieme anche al Ministero, che nonostante i tagli a livello centrale, comunque sta studiando insieme a noi un modo per far fronte comunque alla politica nazionale che è già partita e che ancora non ha visto coinvolgere la regione Sardegna proprio a causa di questi tagli. Però è sicuro che le linee di azione continueranno a essere queste: formazione dei docenti, formazione mirata agli studenti, interventi sull'edilizia scolastica e sostegno alle famiglie per le spese di istruzione.

Io non avrei altro da dirvi. C'era però una domanda. Voglio dire, qui ci sarebbe molto da dire, potremo parlare per ore su come queste attività vorrebbero essere implementate, però sinceramente vi devo dire una cosa, che il Piano è stato approvato a ottobre, tutta questa analisi noi l'abbiamo condotta l'anno scorso, durante tutto l'anno. C'è da registrare un cambiamento politico di cui siamo tutti a conoscenza, che potrebbe in qualche maniera incidere sulle priorità. Al momento attuale, non abbiamo notizie, però è probabile una qualche modifica dell'elenco delle priorità.

C'era una domanda, ecco perché vi dicevo questo. La domanda verteva sul ruolo delle scuole. In base al nostro piano, quindi allo studio della programmazione che è stata fatta, le scuole avranno un ruolo centrale in tutta questa attività, in quanto catalizzatore di risorse anche del territorio. Quindi la scuola era stata pensata come il luogo in cui non solo gli studenti si ritrovano ma si ritrova tutta la famiglia, diventa un momento, un luogo e un momento di aggregazione e, come tale, diventava il perno anche per la programmazione per gli interventi in quella scuola e in quel territorio nel settore dell'istruzione. Come sapete è iniziato anche un processo di coinvolgimento di tutto l'ambiente scolastico. C'era stato un grande convegno a fine 2007 proprio per attivare, mettere in moto tutto questo processo partecipativo. Allo stato attuale non sappiamo questo processo se proseguirà, questo per rispondere alla domanda o se il processo verrà in qualche maniera rivisitato.

Questa era una domanda. C'era un'altra domanda? Qualcuno si è iscritto e ha fatto altre domande? Prego...

- ▶ *Partecipante*: Ci sono ancora risorse per il titolo di istruzione tecnica e istruzione professionale?

Elena Catta:

Cioè?

- ▶ *Partecipante*: Praticamente la domanda è simile a quella che hanno fatto anche prima. Come Amministrazione pensate di fare dei bandi? Se possiamo lavorare con i progetti oppure...

Elena Catta

Progetti, parliamo dei laboratori curriculari ed extracurriculari?

- ▶ *Partecipante*: Sì

Elena Catta

- ▶ *(Risposta)* Beh, il bando è aperto e ne sono previsti sicuramente altri perché comunque la linea è quella: aiutare i ragazzi a stare a scuola, quindi sicuramente ci saranno bandi in futuro. Bisogna capire su che cosa saranno mirati.
- ▶ *Partecipante*: Secondo me sarebbe utile in questo momento fare degli incontri mirati..

Elena Catta

- ▶ *(Risposta)* Sì, certo. C'è da dire anche una cosa che col cambiamento politico c'è stato quasi un cambiamento non dico radicale, anche dell'apparato amministrativo, quindi certamente adesso il nuovo Direttore Generale dovrà, che si è insediato dieci

giorni fa, dovrà prendere in mano tutta la materia e prendere atto di tutto quello che è stato fatto finora e capire che cosa condurre per il futuro. Quindi sicuramente ci saranno degli incontri, ma voglio dire ci sono comunque continui contatti, e certo magari forse con le province il Direttore Generale non ha preso contatti, però sicuramente col Direttore Scolastico, sì. Quindi a breve, sicuramente ...

- ▶ *Partecipante:* ... (PAROLE NON COMPRENSIBILI) delle Province

Elena Catte

(Risposta) Sì.

- ▶ *Partecipante:* Perché così se le risorse sono da spendere con questa velocità, come è stato detto questa mattina, occorre anche se non abbiamo tutti i dati, anche se non abbiamo (PAROLE NON COMPRENSIBILI) possiamo cominciare a incontrarci per mettere a punto (PAROLE NON COMPRENSIBILI)

Elena Catte

- ▶ (Risposta) Certo. Certo. Io prendo atto di questa che è una richiesta, voglio dire normalissima e la riporto alla collega, al Direttore Generale della Pubblica Istruzione
- ▶ *Partecipante:* (PAROLE NO COMPRENSIBILI)

Elena Catte

- ▶ (Risposta) Angela Ruiu si chiama il nuovo Direttore Generale. Comunque trovate tutti i dati sul sito. È chiaro che, ripeto, si è appena insediata, quindi datele il tempo di organizzarsi, confrontarsi con i suoi collaboratori e poi rimettere in moto tutta la macchina. OK? Ci sono altre domande? Prego...
- ▶ *Partecipante:* I progetti...

Elena Catte

- ▶ (Risposta) Scusate, se vi presentate così magari vi ..., lei la conosco, so che è della Provincia di Cagliari... Prego... bene...
- ▶ *Partecipante:* I progetti dei laboratori curriculari ed extracurriculari verranno monitorati costantemente e i risultati del monitoraggio saranno accessibili alle persone in genere e quelli di successo verranno ripetuti anche presso altre istituzioni scolastiche?

Elena Catte

- ▶ (Risposta) Allora, sul monitoraggio sono certa. Sulle *best practice*, ripeto, i laboratori curriculari vengono sostenuti su proposta della singola scuola. Quello che noi

possiamo fare è diffondere i risultati dei laboratori, chiaramente poi spetta alle singole scuole, una volta che vogliono attivare un altro progetto, ispirarsi ai progetti curriculari, non siamo noi che li imponiamo. (PAROLE NON COMPRESIBILI). Quello che possiamo fare noi è favorire la diffusione delle buone prassi ... Sì certo, certo.

Sono stata così esaustiva?

OK. Allora grazie, e ribadisco che anche la registrazione di questo incontro sarà disponibile sul sito dell'evento dalla settimana prossima, mentre le slide dateci un giorno per caricarle sul sito. OK? Grazie di nuovo.